

Sommario

- Il Presidente Abdelaziz pag. 1
- Rottura del cessate il fuoco. pag. 2,3
- Il Rapporto di HRW. pag. 3
- Cronaca dal Tribunale. pag. 3
- El Aayun è un inferno. pag. 4
- Il PE contro il Marocco. pag.4,5
- Il mondo contro il Marocco. pag. 5
- Lettera aperta: chi siamo. pag.6

Redatto da:
Gianfranco Brusasco

Impaginazione/ grafica:
Giovanna A. Stasi

Numero chiuso il:
11.12.2010



Il Presidente ABDELAZIZ: l'Europa volta la testa

estratto da un articolo di Rinascita di Mafalda Insigne

Già in occasione della Conferenza annuale Eucoco, tenuta in Francia a ottobre /novembre scorsi, il Presidente della Repubblica Araba Saharawi Democratica, Mohammed Abdelaziz, quando la vicenda del campo di Gdeim Izik era appena all'inizio, aveva ribadito con forza la necessità di un'azione immediata della comunità internazionale, prima di una vera e propria catastrofe umanitaria.

Infatti, 5 mila Saharawi, poi cresciuti di tre volte, avevano improvvisato un accampamento in pieno deserto, a 15 chilometri da El Aaiun (capitale occupata del Sahara Occidentale) come protesta pacifica, per rivendicare il diritto all'autodeterminazione e denunciare la politica colonialista del Marocco.

Per reprimere la protesta, l'esercito marocchino aveva circondato la tendopoli impedendo l'ingresso ad altri manifestanti. "La situazione sta precipitando. - aveva dichiarato Abdelaziz - Il blocco impedisce l'entrata di viveri e determina preoccupanti ostacoli anche all'ap-

provvisionamento di acqua e medicinali".

La tensione è poi cresciuta, in seguito all'assassinio di un giovane saharawi di appena 14 anni mentre cercava di entrare nel campo a bordo di un veicolo, con altri quattro ragazzi, a loro volta feriti nell'agguato marocchino. Mentre Amnesty International chiedeva a Rabat di aprire subito un'inchiesta per far luce sulla morte del giovane Elgarhi Najem, il Marocco cercava vergognosamente di associare la lotta del popolo saharawi al terrorismo internazionale. "Nel tentativo subdolo di distogliere l'attenzione dei media internazionali dalle continue violazioni dei diritti umani perpetrate in un territorio occupato illegalmente, il regime marocchino sostiene di aver demolito diverse cellule terroriste, di cui una diretta da un estremista pro-Polisario" dichiarava il Presidente.

"Siamo di fronte ad una guerra che si consuma sotto gli occhi dell'Europa, che si ostina a non voler vedere le migliaia di militanti saharawi uccisi o scomparsi nelle carceri marocchine, che non s'indigna di fronte alla

costruzione del muro di 2 chilometri eretto dal Marocco, per bloccare i "confini" del Sahara Occidentale occupato. Un' Europa che, anzi, dietro le quinte partecipa con il Marocco al saccheggio delle risorse naturali del Territorio occupato".

Abdelaziz non esita a denunciare l'esistenza d'importanti accordi economici che spingono diversi Paesi dell'UE a rallentare gli interventi per porre fine al conflitto, puntando il dito soprattutto verso la Francia, accusata di essersi troppe volte allineata alle tesi del Marocco a scapito della legalità internazionale.

UE e Francia non mostrano nel conflitto atteggiamenti imparziali, e gli Accordi sulla pesca tra UE e Marocco ne sono la dimostrazione".

Tale Accordo ignora totalmente il Diritto internazionale sulle risorse naturali, secondo cui le ricchezze di un territorio non possono essere trafugate impunemente, se i primi a beneficiarne non sono le popolazioni autoctone.

ROTTURA DEL CESSATE IL FUOCO:

IL SAHARA HA CESSATO DI ESSERE UN CONFLITTO DI BASSA INTENSITA'

Un'analisi basata sul punto di vista saharawi

"Se vuole evitare un altro bagno di sangue, l'ONU non può continuare a guardare dall'altra parte, senza proteggere la popolazione civile"

Nell'attacco al Campo di Gdeim Izik, l'otto novembre, tra gli altri elementi di gravità, come l'uso delle armi, che hanno causato parecchie decine di vittime e centinaia di feriti, compresi molti bambini, c'è anche il fatto che alle forze militari ed ai corpi di sicurezza si sono uniti i coloni marocchini, in una specie di vera e propria "caccia" ai Saharawi, preludio a quella pulizia etnica che ha caratterizzato negli ultimi decenni, conflitti in Asia, Africa, ma anche in Europa.

La risposta del Marocco supera ciò che, disgiuntamente, era già abituale. Dalla repressione sfrenata e selvaggia si è passati ad un autentico massacro. Le truppe hanno abbattuto, con estrema violenza, l'accampamento di Gdeim Izik e posto la città di el Aaiun sotto assedio.

Ma ciò che segna un salto di qualità è che, dopo tre decenni di attesa e mancato adempimento dell'ONU, i Saharawi hanno detto basta!

Nelle zone liberate, come nei Campi dei rifugiati, si stanno facendo pressioni crescenti sulla direzione del Polisario per riprendere le ostilità. Nelle zone occupate si è proclamata una ribellione di massa contro il giogo dell'oppressione, sottolineando le menzogne del Marocco sulla bontà della sua presenza nel Sahara, che sarebbe accettata dalla maggioranza della popolazione. La fuga in massa nel deserto, l'aver impedito con la forza che altre migliaia di Saharawi si recassero al Campo e, infine, la violenza brutta e cieca dell'attacco, sono eloquenti

smentite delle menzogne di Rabat.

Dopo il massacro, il conflitto nel Sahara potrebbe aver cessato di essere di bassa intensità, ed il cessate il fuoco di essere considerato un atto acquisito. Ora tutto ciò è appeso ad un filo, anche se il POLISARIO ha fatto bene a presentarsi ai colloqui promossi dall'ONU, subito dopo il massacro, smentendo ancora le menzogne marocchine.

Il Marocco rischia di aver assestato un grave colpo alle possibilità di soluzione pacifica.

Se vogliono evitare un altro bagno di sangue, l'ONU e la comunità internazionale, non possono continuare a guardare dall'altra parte, devono innanzi tutto adottare misure urgenti per proteggere la popolazione civile nelle zone occupate. Ci deve essere un'inchiesta esauriente per individuare le responsabilità, dotando la MINURSO degli strumenti legali per vigilare sui diritti umani e rafforzandone la presenza con nuovi contingenti.

Il Marocco deve essere costretto ad abolire la censura assoluta sull'informazione e cessare di espellere ogni osservatore indipendente. L'atteggiamento negativo di Francia e Spagna (giuridicamente ancora "potenza amministratrice" del Sahara, fino alla fine del processo di decolonizzazione) impedisce che l'ONU applichi al Marocco le sanzioni previste dalla sua stessa Carta, per chi ne viola costantemente le decisioni. La Spagna, per l'obbligo appena detto, potrebbe costringere il

Marocco, facendo ciò che fece il Portogallo a Timor Est.

Disgraziatamente il Governo spagnolo confonde gli interessi della potenza occupante, il Marocco, con le aspirazioni di un popolo invaso ed aggredito, che, prima, era spagnolo. Il nuovo Ministro degli Esteri, Trinidad Jiménez, sostiene che entrambe le rivendicazioni, quella dell'espansionismo marocchino e quella del popolo saharawi, mille volte massacrato e sacrificato, sono entrambe "legittime". Per lei, la forza brutta è una legittima fonte di diritto.

La situazione grave del momento condiziona i colloqui e la mediazione dell'invio dell'ONU, Christopher Ross: non a caso l'attacco è avvenuto lo stesso giorno della ripresa dei colloqui, come un siluro deliberatamente lanciato contro Ross.

Per questo i Saharawi non hanno abbandonato unilateralmente il tavolo dei colloqui, nonostante la forte tensione nel popolo e nell'esercito saharawi.

Il Polisario sottolinea di aver accettato in buona fede le proposte elaborate dall'ONU e le Risoluzioni 690 e 691 che prevedono la celebrazione del Referendum di autodeterminazione, ma anche le proposte successive per un referendum che comprenda le diverse ipotesi, indipendenza, integrazione nel Marocco, l'autonomia proposta da Rabat. Il Fronte afferma di aver fatto concessioni oltre l'immaginabile.

Segue a pag. 3



continua da pag. 2

Ma fino a che punto è disposto a cedere ? Anche oggi, mentre le truppe d'occupazione massacrano i civili saharawi, non esita a sedersi al tavolo dei negoziati, anche se ciò appare senza senso. Nessuno può negare la buona volontà del Fronte Polisario e il suo sincero desiderio di trovare una soluzione giusta e pacifica, che, come tutto il processo di decolonizzazione, deve passare dalla autodeterminazione. Che succederà nei prossimi mesi ? Quando un popolo viene massacrato e l'ONU non muove un dito per proteggerlo, quando il Marocco rompe unilateralmente il cessate il fuoco, le ragioni per sperare sono ridotte al minimo. Si vede chiaramente che i Saharawi non intendono più

subire, se non si mette in moto una dinamica che calmi l'esasperazione e riapra la speranza. Nulla sarà più uguale a prima. Occorre che cambi urgentemente l'atteggiamento dell'ONU e si avvicini la fine del lunghissimo processo di decolonizzazione. Il prossimo anno deve essere quello del referendum, oppure ci saranno nuove tragedie e tensioni nel Sahara Occidentale, dagli sviluppi imprevedibili. La comunità internazionale non può continuare a guardare dall'altra parte, quando il Marocco impone una censura assoluta sull'informazione ed espelle tutti i giornalisti e gli osservatori indipendenti. Ma non può neppure ignorare che la crisi e la tensione cre-

scente riguardano il ruolo negativo giocato dall'ONU, con la MINURSO nascosta da qualche parte ad el Aaiun, mentre la città era in fiamme.

La Spagna potrebbe dichiarare di tornare ad assumere l'Amministrazione dei Territori, che le compete, per portare a termine la decolonizzazione che lasciò in sospeso nel 1975. E' ciò che fece il Portogallo a Timor Est ed è ciò che chiedono varie associazioni spagnole di solidarietà.

Ma si può davvero sperare questo da un Governo, i cui titolari confondono il diritto all'autodeterminazione con gli interessi coloniali dell'occupante ?

"Il prossimo anno deve essere quello del referendum, oppure ci saranno nuove tragedie e tensioni dagli sviluppi imprevedibili."

Il Rapporto di Human Rights Watch

Da un articolo di *EL Watan*, 28 novembre.

Il Rapporto di Human Rights Watch, redatto sul posto, nei giorni seguenti agli avvenimenti, da una inviata ad hoc, che ha dovuto superare non poche difficoltà ad ottenere il permesso di entrata, ma che poi ha potuto parlare abbastanza liberamente con i testimoni oculari, condanna inequivocabilmente le responsabilità del Marocco. Tra le affermazioni più significative, troviamo: "il

campo è stato attaccato con un uso spropositato della forza contro i Saharawi disarmati"; "le tende sono state distrutte"; "sono state impedito le cure ai feriti, picchiati selvaggiamente anche gli autisti delle ambulanze"; "alla rappresaglie hanno partecipato anche i coloni marocchini". E ancora: centinaia di arrestati, sette portati a Rabat per essere processati da un Tribunale militare;

respinti all'aeroporto gran parte dei giornalisti ed osservatori internazionali indipendenti. Agli arrestati vengono contestate false accuse di possesso di armi, le donne sono state minacciate di stupro, ad alcune è stato orinato addosso. HRW, per il momento, non può confermare le cifre fornite dai Saharawi sulle vittime, ma è già certo che sono molte di più di quante ammesse dal Marocco.

"Il campo è stato attaccato con un uso spropositato della forza, contro i Saharawi disarmati."

Breve cronaca dal Tribunale di Casablanca

Il 15 ottobre si era tenuta la nuova, preannunciata udienza al Tribunale Penale di Casablanca, contro i sette difensori dei diritti umani, arrestati oltre un anno fa, al ritorno dalla visita ai parenti nel Deserto algerino; tre di loro sono ancora in stato di detenzione da allora. Una prima seduta aveva dovuto essere rinviata a causa dell'atteggiamento provocatorio assunto da decine di avvocati marocchini, che, di fatto, avevano occupato l'Aula. Anche la seconda seduta ha avuto un andamento analogo.

I "giuristi" marocchini iniziarono una gazzarra per chiedere l'allontanamento degli Osservatori stranieri, i quali, impedivano ai Marocchini di sedersi (sic !), gridando che "facevano meglio ad andare ad osservare a casa propria". Questi, in piedi, per cedere il posto, assistevano in dignitoso silenzio, anche se il Giudice affermava che potevano assistere seduti. Fatto l'appello degli imputati saharawi, anche questa volta erano presenti quelli in libertà provvisoria, ma non i tre ancora in carcere. Quando

gli imputati iniziarono a lanciare slogan sulla libertà del Sahara, gli avvocati marocchini ripresero a rumoreggiare ed a provocare imputati, pubblico saharawi ed osservatori, con i tradizionali epiteti di assassini, terroristi, e "pagherete caro l'appoggio ai Saharawi", riprendendo le accuse alla Spagna di genocidio per i fatti di oltre un secolo prima, ecc. Tutto ciò, fino alla nuova dichiarazione di sospensione e rinvio da parte del Magistrato.

La città di El Aayun è un inferno

Da un mix delle corrispondenze dei giornali spagnoli

"I cittadini saharawi scandivano lo slogan: 'la badil, la badil' (non c'è alternativa all'autodeterminazione)."



In concomitanza con l'attacco massiccio al campo di Gdeim Izik, le forze di occupazione marocchina hanno scatenato la repressione anche nella capitale amministrativa dei Territori occupati, el Aaiun, per stroncare le manifestazioni a sostegno dell'azione del Campo.

In non meno di otto quartieri e strade della città e davanti all'Hotel che ospita i pochi stranieri riusciti ad entrare, i giovani saharawi avevano improvvisato barricate, che le forze marocchine hanno assalito con violenza. I cittadini saharawi sia in città, sia nel Campo, scandivano lo slogan: "la badil, la badil" che, in arabo significa: "Non c'è alternativa" (all'autodeterminazione).

Testimoni hanno contato almeno di 172 veicoli militari, in maggioranza appartenenti al 6° Reggimento di Fanteria motorizzata, richiamato espressamente dal Muro, ma anche reparti di vari corpi speciali e di sicurezza sono

stati visti. A loro si sono uniti anche coloni "civili" marocchini. L'attacco ai Saharawi è svolto con una violenza estrema, con lacrimogeni e ogni mezzo di repressione. Mentre il Campo veniva attaccato ed incendiato, un elicottero volteggiava, sparando raffiche di mitragliatrice. Alla fine della giornata, i morti sarebbero almeno una trentina, ma non è ancora possibile farne un censimento esatto.

Non si possono calcolare i feriti, solo una parte dei quali ha potuto raggiungere gli ospedali. Molti si sono rifugiati in case private, per non essere arrestati, ma almeno trecento persone sono state catturate. Dopo vari giorni, di almeno 132 non si hanno notizie certe, tranne sette, di cui è stato annunciato il deferimento al Tribunale Militare.

Prima dell'attacco, una colonna di ben 600 veicoli con Saharawi, che cercavano di raggiungere il Campo,

era stata respinta con violenti getti d'acqua bollente, che, colpendo i guidatori, causava la perdita di controllo del veicolo: una trentina sono stati più o meno gravemente danneggiati, gli occupanti ustionati e feriti per il ribaltamento del loro mezzo. Non si è ancora potuto accertare se tra i rottami si trovino dei morti,

Intanto la polizia impediva a parlamentari e giornalisti spagnoli di entrare nel Paese, fermandoli direttamente all'aeroporto e reimbarcandoli di fatto con la forza, come il Deputato Europeo Willy Meyer. La polizia ha anche tentato di aggredire tre giornalisti dentro lo stesso aereo, desistendo solo dopo che il Comandante ha ricordato che questo è da considerare territorio spagnolo. Ancora ei giorni successivi, polizia e coloni attaccavano gruppi di studenti saharawi, che manifestavano contro la repressione nella città di Smara, ferendone ben 29.

II PARLAMENTO EUROPEO mette sotto accusa il Marocco

Il Parlamento Europeo si è dichiarato favorevole a un'inchiesta dell'Onu sui "violenti incidenti" avvenuti l'8 Novembre scorso nella regione del Sahara Occidentale, durante le operazioni di sgombero da parte dell'esercito marocchino, di un sit-in di protesta avviato da circa 15.000 Saharawi.

"Le Nazioni Unite – secondo una risoluzione approvata a Strasburgo praticamente all'unanimità, essendo stata sottoscritta da decine di Deputati di tutti i Gruppi politici e tutti i Paesi membri

dell'Unione – sarebbero l'organismo più indicato per gestire un'indagine internazionale indipendente volta a determinare responsabilità, decessi e sparizioni dal campo di Gdeim Izik".

Il Parlamento esprime inoltre la sua profonda preoccupazione "per il deteriorarsi della situazione nel Sahara occidentale" e "condanna fermamente i violenti incidenti di Gdim Izik e El Aayun" come pure "riprova le limitazioni e i tentativi messi in atto per arginare la libertà di stampa, ai danni di numerosi giornalisti

europei, attivisti per i diritti umani e sostenitori della causa saharawi". A margine dell'Assemblea, alcuni deputati della sinistra si sono lamentati presso gli uffici della Presidenza, per quella che definiscono una "costante e inaccettabile pressione diplomatica da parte dell'amministrazione marocchina sul Parlamento" e per il respingimento all'aeroporto dell'EMP Willy Meyer". Riguardo agli incidenti in questione, il Marocco ha riferito un bilancio di undici vittime,

segue a pag. 5

"Il Parlamento Europeo chiede un'indagine internazionale approfondita, per determinare le responsabilità degli avvenimenti."

Continua da pag. 4 'Il Parlamento Europeo...'

dieci delle quali appartenenti alle forze dell'ordine di Rabat, mentre il Polisario parla di decine di vittime e dispersi tra i civili saharawi.

Il giorno 30 novembre, poi, presso la Commissione Esteri, audizione dei due Ministri degli Esteri della RASD e del Regno del Marocco.

Quest'ultimo si è trovato in estrema difficoltà, per le numerose contestazioni rivoltegli dai Parlamentari, che mostravano chiaramente di non accettare le posizioni mistificatorie del suo Governo, sia in merito ai fatti, sia per le proposte politiche di soluzione del conflitto.

Vari interventi condannavano il comportamento del Marocco in violazione dei diritti umani e mettevano in forse la validità dell'Accordo sulla Oesca, perché a beneficiarne non sono i Saharawi, come prevede il Diritto Internazionale.

Ultim'ora

Si è tenuta l'11 dicembre l'Assemblea preliminare del gruppo 'Amici del popolo Saharawi', come preannunciato. E' stato deciso di dare vita alla relizzazione del mensile on line 'Notiziario Saharawi', come primo step di una rete di collegamento fra le associazioni. E' stato anche costituito un gruppo di lavoro che prepari il programma della prima iniziativa pubblica, prevista per l'anniversario della fondazione della Repubblica Democratica Saharawi, il 27 febbraio.

.....

Chiunque può:
 -chiedere o segnalare richieste di ricevere il notiziario;
 - inviare scritti, interventi, contributi e notizie di iniziative che si intende generalizzare;
 - chiedere di essere cancellato dalla mailing list, qualora non volesse ricevere il notiziario, scrivendo a:
notiziarosaharawi@yahoo.it

Il mondo contro il Marocco

Migliaia sono state in Europa ed in tutto il mondo le manifestazioni, iniziative, prese di posizione e condanne del comportamento assunto dal Marocco nell'attacco al campo di Gdeim Izik. Ne indichiamo una piccolissima parte a titolo esemplificativo.

- Manifestazioni di piazza si sono tenute in varie località della Spagna, tra cui Madrid e nelle Canarie oltre a Oslo e Vienna, davanti alle Ambasciate di Spagna. Una veglia per il Sahara ha avuto luogo anche a Parigi.

- Durante la grande manifestazione sindacale di Roma, un gruppo di militanti ha dimostrato a favore della causa saharawi; in due occasioni, sempre a Roma, altri gruppi di attivisti hanno protestato davanti all'Ambasciata marocchina.

- Alla **Camera dei Deputati italiana** una interrogazione urgente è stata presentata dagli on. Carmen Motta e Paolo Grimaldi, coordinatori dell'Intergruppo di solidarietà con il popolo saharawi. Altre due interrogazioni sono state presentate da altri parlamentari, sempre sugli ultimi avvenimenti e sulle prospettive della situazione nel Sahara Occidentale. Il Parlamentare De Magistris (IDV) ha duramente contestato il comportamento di Rabat.

- Il Comitato algerino di solidarietà parla di "genocidio" e crimini contro l'umanità; l'Unione Africana esprime "profonda preoccupazione per i tragici avvenimenti". Iniziative di condanna del

comportamento marocchino ci sono state a livello governativo e/o parlamentare in Nigeria, Messico, Cuba, el Salvador, Australia, Argentina, dal responsabile esteri del LP britannico.

- Il Senato spagnolo chiede al Governo di condannare quello di Rabat, che, secondo *Il Pais*, si è giocata la credibilità.

- Decine di enti locali italiani hanno votato ordini del giorno ed assunto altre iniziative a proposito degli avvenimenti. Tra i primi si segnala la presa di posizione del Consiglio comunale di Modena. Tutti questi atti sono stati deliberati all'unanimità o a grandissima maggioranza.

- Il Consiglio nazionale degli Avvocati di Spagna ha emesso un comunicato in cui afferma che, davanti ai gravi avvenimenti nel Sahara Occidentale, il Governo spagnolo deve pretendere, con tutti i mezzi pacifici a disposizione dello Stato, che il Governo marocchino rispetti scrupolosamente i diritti umani, adempia alle Risoluzioni dell'ONU e permetta un'attività libera ed indipendente ad avvocati e giornalisti.

E' disponibile il DVD con il film di Fiorella Bondoni:

"Bambini in esilio: Saharawi, rifugiati figli di rifugiati".

Il testo è predisposto in 5 lingue ed in un'edizione per non vedenti.

Costo € 13.50

Per informazioni e prenotazioni:

s.volpe.comune@gmail.com



LETTERA APERTA

CHI SIAMO E CHE COSA PROPONIAMO

Nelle settimane scorse un gruppo di militanti del movimento di solidarietà con il popolo saharawi rendeva nota la convinzione che fosse opportuno cercare nuovi modi di pensare ed organizzare il proprio impegno, non ritenendo permanessero le condizioni per continuare a farlo nella vecchia organizzazione. Non riteniamo di dover tornare su ciò, perché intendiamo guardare avanti e non indietro, pensare al molto da fare e non tanto al non fatto o fatto male ed in modo insufficiente. Diciamo anche, e con la massima chiarezza, che non intendiamo in alcun modo sostituirci, contrapporci alla vecchia struttura, polemizzando od osteggiarla in qualche modo, né assumerne fisionomia, prerogative, modi d'essere, struttura. Quello che ci interessa è guardare avanti, per fare, o tentare, almeno, di fare, ciò che non si è potuto o voluto fare finora.

Questo diciamo ben consapevoli che l'attacco marocchino al campo di Gdeyam Izik segna, come è stato detto, probabilmente un salto di qualità, con la fine della lunga fase apertasi dal cessate il fuoco in poi, senza che questa fosse davvero l'apertura del percorso per giungere al referendum. Quanto avvenuto ora, potrebbe davvero aprire una fase nuova, cui occorrerà saper rispondere con interventi adeguati.

Intanto, almeno per ora, pensiamo ad un gruppo di lavoro snello e molto operativo, senza bardature statutarie, strutture rigide, regole fossilizzate, gerarchie intoccabili. E' chiaro che esigenze operative potranno, di volta in volta, rendere necessario attribuire incarichi ad hoc, ma solo in funzione di una proposta da realizzare. In nessun modo questi incarichi dovranno prefigurare una gerarchia inossidabile ed onnisciente. Il metodo di lavoro sarà basato sulla perfetta eguaglianza di opzioni e proposte, da discutere apertamente con il massimo di democrazia e da realizzare concordemente, una volta assunta una decisione. In questo stesso senso, anche eventuali richieste di contribuzione economica saranno assolutamente volontarie e finalizzate alla realizzazione di una proposta definita. Il fatto di attribuirci un nome (proponiamo: Amici del Popolo Saharawi) ha il solo significato di comodità di linguaggio, per non dover sempre ricorrere a noiose perifrasi. Proponiamo anche che gli 'Amici' si dotino di uno **strumento di comunicazione** permanente, che diffonda documentazione ed esperienze di lavoro, e che consenta di mantenere i rapporti con tutto il mondo solidale, dandone il senso della dimensione nazionale ed internazionale, anche sulla scorta della precedente esperienza, che tanti consensi a vevaricevuto. I punti fermi delle nostre iniziative, secondo questa proposta, saranno:

1. Totale adesione, sostanziale e non solo formale, alle scelte ed alle decisioni del Fronte Polisario, maggiore operatività possibile, al fianco delle scelte del popolo saharawi e delle sue istanze rappresentative, Fronte Polisario e RASD, i quali hanno dato prova, nell'ultimo anno, di fronte alla paralisi della trattativa provocata dal Marocco, di una rinnovata capacità di rilancio dell'iniziativa, dalla vicenda Aminatou al campo di Gdeim Izik.
2. Incremento significativo delle azioni di sostegno politico ed operativo, con iniziative pubbliche ogni pochi mesi od ogni volta che la situazione lo renda necessario. In casi di particolare emergenza od urgenza, la mobilitazione dovrebbe seguire nel giro di ore, al massimo di giorni.
3. Le azioni dovranno essere pensate anche dal punto di vista dell'eco mediatico, cioè andranno privilegiate le scelte che abbiano più possibilità di trovare eco sulla stampa, vuoi per livello dei partecipanti, vuoi per collocazione fisica, vuoi per svolgimento. In altre parole, andare ad isolarsi in quel posto deserto, dove hanno la ventura o la fortuna di trovarsi quasi tutte le strutture marocchine, significa condannare l'iniziativa al fallimento a priori, dato che, come si dice, oggi ciò che non passa in TV, non esiste.
4. I campi verso cui indirizzarsi possono essere individuati nei seguenti tre :
 - iniziativa politica verso ONU, UE, Governi italiano, francese e spagnolo (Ambasciate), sulla richiesta di consentire la realizzazione del referendum e l'allargamento alla difesa dei diritti umani del popolo saharawi della competenza della MINURSO.
 - iniziativa per un sollecito intervento umanitario concreto, sia nelle zone occupate, sia nei campi profughi, nei confronti ancora di Governo Italiano (funzionario responsabile aiuti), UE e strutture ONU.
 - iniziativa congiunta con alcune delle Associazioni umanitarie presenti in Italia, sul tema dei diritti umani.
5. Ciò dovrebbe tradursi in un programma a carattere concentrato, con delegazioni comprendenti Parlamentari e Sindaci, nell'arco di due/tre giorni, massimo una settimana, con sostegno di un punto fisso permanente, per esempio una tenda a piazza Venezia. Il primo di questi appuntamenti potrebbe essere la ricorrenza della proclamazione della RASD, il 27 febbraio p.v..
6. Riprendere la proposta di costituire, con un lavoro di mesi, un "albo d'oro" di personalità del cinema, cultura, scienza, sport. Stiamo verificando presso il Comune di Roma, se è ancora in vita l'annuale Assemblea, dei Premi Nobel per la pace.
7. Responsabile stampa. Individuare un responsabile che se ne occupi in modo esclusivo è una priorità assoluta.

